

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti N. Russo, P. Scimeca
<i>In edicola</i>
<i>il libro con l'Unità a € 3,00 in più</i>

26
venerdì 23 maggio 2008

Unità 10 COMMENTI

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti N. Russo, P. Scimeca
<i>In edicola</i>
<i>il libro con l'Unità a € 3,00 in più</i>

Cara Unità

Facciamo sentire la nostra voce

Cara Unità, pensavo che con i cinque anni del precedente Governo Berlusconi si fosse toccato il fondo, ma è proprio vero che «al peggio non c'è mai fine». Questo «pacchetto sicurezza» rappresenta in pieno l'attuale politica del governo e purtroppo l'Italia di oggi... razzista, populista e «vuota». Ci si accanisce contro «il clandestino», solo perché straniero, e non contro il delinquente che come è risaputo non ha nazionalità! Ma davanti a tutto questo non si può rimanere «immobili»... facciamo sentire la nostra voce... Torniamo tutti a manifestare in piazza!

Roberta Borciani, Reggio Emilia

L'Unità, un esercizio tonificante

Cara Unità, la lettura quotidiana delle lettere è veramente un esercizio tonificante, prima di affronta-

re una giornata di lavoro «di sinistra». Che vuol dire per me continuare a cercare di far funzionare i servizi pubblici, mostrare impegno per la collettività, combattere questo male diffuso spesso anche fra noi del «tanto niente serve a niente». Anche per questo abbiamo perso... Siamo però ancora qui, abbiamo voglia di continuare, di raccontare. Io compro l'Unità la mattina, la porto in vista (come si faceva una volta), sul trenino. Lunedì ho regalato l'inserto a un liceale depresso (prima la sinistra, poi la Roma, diceva...) e ho ricevuto un grazie e una scintilla nei suoi occhi. Grazie allora anche a tutti quelli che scrivono e che leggo la mattina, grazie a l'Unità.

Eisabetta Canitano

Gli elettori volevano questa Italia?

Cara Unità, è questa l'Italia che hanno voluto gli italiani? Militarizzata? Dittatura di velluto. Almeno al cinema, al bar potremo andare senza essere accompagnati da un milite? Per dirla con il clone di Federica Sciarelli: «pensate...». Auguri per i prossimi cinque anni. Gli inizi mi sembrano già eccellenti!

Anna Maria Quattromini

Retef4, necessaria una dura opposizione

Cara Unità, come volevasi dimostrare: niente da fare, più uno si dimostra ragionevole con i prepotenti, più si sentono in diritto di prevaricare. Su

Retef4 non cedono e non cederanno mai, nonostante la sentenza dell'Europa. Sulla giustizia l'«innominabile» continuerà a farsi leggi per salvarsi. Il Pd o chi altri può fare tutte le analisi che vuole, usare tutte le strategie che vuole, perderà sempre di più se l'informazione sarà sempre più in mano ai soliti. Bisogna opporsi, opporsi, opporsi.

Lorenzo Grospietro

Troppi straordinari? Qualcosa non va...

Caro Direttore, la decisione del Governo di detassare gli straordinari è positiva perché penso che chi lavora e si impegna di più debba essere in qualche modo premiato. Non condivido l'idea che tutti debbano percepire lo stesso stipendio senza distinzioni di merito o di impegno personale. Non sono per l'egualitarismo vetero sindacale che ha creato solo danni, impoverito la nostra società e cancellato il merito. Però penso anche che la produttività non sia solo un discorso di quantità di ore in più lavorate, ma anche di qualità delle ore medesime e ritengo che la produttività sia anche un discorso di competenze professionali, troppo spesso dimenticate.

Concludendo: lo straordinario, lo dice la parola, deve essere un fatto fuori dall'ordinario; se diventa normalità c'è qualcosa che non funziona. Qualsiasi economista e qualsiasi manuale di economia aziendale infatti giustamente affermano che se un'azienda ricorre agli straordinari non è ben organizzata. Cordiali saluti.

Alessandro Scarpari, Botticino Sera (Brescia)

Discariche militarizzate una scelta «professionale»

Cara Unità, l'ansia di pulizia, a tutto campo e «in tutti i campi», ha indotto il presidente del Consiglio, scortato dal suo fedele ministro della Difesa, a dichiarare le discariche per la raccolta dell'immondizia zona militare, che saranno perciò presidiate dai reparti dell'esercito, che, dopo l'abolizione della leva obbligatoria, è diventato per tutti i cittadini, meno che per gli artefici di tale scelta, «altamente professionale»!

I due potranno così rispolverare, nel vero senso della parola, visto l'argomento pulizia, ma aggiornato in chiave più prosaica e forse più futurista, un funesto slogan dovuto alla fantasia di un precedente presidente del consiglio e ministro della difesa: «spazzeremo le reni alla Magna Grecia». Se il buon giorno si vede dal mattino...

Antonio Imbrenda, Ancona

Da sessant'anni affezionato a l'Unità

Caro Direttore leggo l'Unità dall'età di 14 anni, da quando mi iscrissi alla Fgci. Allora già lavoravo. A 19 anni ne diffondevo venti copie a piazza Ippolito Nievo tutte le domeniche.

Ora ho 74 anni e non sono più quello di una volta, ma sono rimasto affezionato a l'Unità e la porto sempre con me. Vivo solo, è l'unica compagnia che ho. Buon lavoro.

Aldo Laurenti, Roma

Esteban Caselli un vescovo in Senato

A nome e per conto del Senatore Esteban Juan Caselli vi invito a prendere atto di quanto segue:

in relazione al pezzo che lo riguarda, pubblicato su l'Unità del 12 maggio 2008, il mio assistito nega, anzitutto, di esser mai «finito in galera». Negò di «essersi affidato alla protezione di Alfredo Zabran», che egli stesso ebbe modo di conoscere ma con il quale non intrattenne relazioni di personale amicizia né di collaborazione professionale né d'affari.

Nega di aver mai testimoniato contro Carlos Menem e, in particolare, nega di averlo accusato di «crimini che lo chiudono in prigione».

Avv. Carmine Stingone, Roma

Alle smentite del senatore Caselli, posso rispondere solo con dei nomi: Miguel Bonasso, Horacio Verbitsky, Olga Wornat, «Pagina 12», «Clarín». Giornali, articoli, libri di grande interesse.

Per il momento mi fermo qui. Voglio ricordare le accuse pesanti dell'ex ministro dell'Economia Domingo Cavallo. Caselli dice di avere una sua lettera di scuse, non l'abbiamo vista: se la manda la pubblicheremo volentieri chiedendo a Cavallo le motivazioni dello strano errore.

m. ch.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La Rai e la sindrome Alitalia

CARLO VERNA

Il palinsesti non sono le tavole della legge. Non solo è un diritto, ma anche un dovere per chi guida un'azienda come la Rai ritenerli qualcosa di dinamico, legato ai gusti, alle preferenze, alle esigenze degli utenti. Spero che il consigliere Carlo Rognoni, autore dell'articolo «Cari giornalisti attenti ai padrini», pubblicato su l'Unità del 20 maggio, non si iscriva così tra coloro che vogliono far passare il sindacato dei giornalisti Rai per il difensore dell'esistente, per l'emblema della conservazione di stati o privilegi. L'Usigrai ascolta i colleghi, come ha fatto ancora mercoledì 21 maggio nell'assemblea del Tg3, prova a dare delle linee, media fra varie idee. Se, ed è tutto da verificare, è partita qualche istanza male indirizzata verso la politica, rientrerebbe nel campo degli errori comprensibili dei singoli; l'Usigrai e la Fnsi hanno stigmatizzato il coinvolgimento improprio di esponenti di partito, ritenendo sbagliato sia gli eventuali Sos alla politica, sia la risposta di chi ha ritenuto di accoglierli. Vero è, però, che quando parlano i politici sulla Rai arrivano persino le prime pagine, mentre noi fatichiamo ad avere due righe, anche quando siamo tra i primi in Italia a chiudere un accordo di svolta per il precariato alla luce della recente legge 247.

Rispetto ai cambiamenti ritenuti necessari, da chi guida l'azienda, abbiamo solo posto due legittime questioni: 1) un confronto preventivo che ci era stato solennemente promesso dal direttore generale Cappon e dal suo vice Leone (ci fu detto e anche scritto che non c'era un piano editoriale, ma solo generiche linee guida); 2) una sorta di equivalenza della mission informativa per ogni singola testata, perché è evidente che nessun corpo redazionale può essere mortificato.

Il confronto si è svolto ieri (22 maggio) dopo proteste a valanga, e viene da sé che il secondo pilastro della nostra impostazione potrà essere verificato solo successivamente

te. Quel che non si potrà fare di fronte a un cambiamento di orari e format sarà avviare una trattativa su uomini e mezzi necessari con chi lo ha deciso, proprio perché chi sta facendo queste scelte ha le valigie in mano. Farlo notare non mi sembra una mascalzonata, come sostiene il consigliere Rognoni, il cui protagonismo riformista di oggi, insieme agli altri 8 in articolo mortis, mi farebbe piacere confrontare con quello mostrato nel pieno del mandato. E così va data anche una risposta al presidente Petruccioli, che ha parlato di Direttore unico per i Tg come alla Bbc. Senza addentrami nel merito, sottolineo che anche su questo non saremmo sfuggiti al confronto, ma pongo un dato di fatto. Peccati o reati possono essere commissivi od omissivi. Ebbene i bravi ragazzi (tali sono sempre i senatori) del settimo piano di viale Mazzini nulla hanno intaccato delle 49 strutture di primo riporto al direttore generale, frutto di strati di lottizzazione sovrapposti, con competenze che s'intrecciano e si confondono. Per quanto riguarda le testate, poi, sempre per esigenze estranee a un buon governo aziendale, ne hanno creata una nuova (Gr Parlamento) e, sempre per problemi di interessi partitici, neanche uno straccio di progetto hanno proposto sulla fusione fra Televideo e Rai News 24, rispetto alla quale non c'era alcuna contrarietà a discuterne. La verità è che i bravi ragazzi del settimo piano erano già condannati dalla legge Gasparri ad essere la politica e non un governo indipendente e autonomo: un parlamentino, il famoso *senatus mala bestia*. Ecco perché non possiamo neanche dire andatevene. Se non si cambia subito la legge, e si può farlo in tempi rapidissimi trovando l'intesa parlamentare, verranno altri nove bravi ragazzi telecomandati, che non potranno fare meglio di questi e in un mercato interpiat-taforma per la Rai sarà il declino. È la sindrome Alitalia che ci preoccupa non la modifica dei palinsesti.

Segretario Usigrai

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

In piazza San Pietro piena di fedeli convenuti per ascoltare il pontefice di allora, Paolo VI, alcuni striscioni del Partito Radicale: «Più pillola, meno aborti», si legge. Ecco: è lì, in quelle ingiallite fotografie di oltre quarant'anni fa (era il 1967), la risposta di quanti oggi vogliono modificare in senso più restrittivo la legge 194, che ieri ha compiuto trent'anni, e invocano una pretestuosa moratoria dell'aborto che paragonano alla pena di morte. Più anticoncezionali, più informazione, era e continua ad essere la parola d'ordine dei radicali; che certo, sono oggi come ieri contro l'aborto: quello clandestino, di massa e di classe cui facevano ricorso centinaia di migliaia di donne, costrette nella clandestinità: le povere facendo ricorso a «mammame» e «fattucchiere» e spesso ne venivano

massacrate; mentre le donne ricche potevano fare ricorso ai «cucchiai d'oro», o andando all'estero. È questa la realtà che tanti sedicenti difensori della vita pervicacemente ignorano, vogliono ignorare, occultano: che grazie a una legge - che non è quella voluta dai radicali, ma che comunque evita alle donne di essere perseguite penalmente - si è,

Il messaggio da diffondere è questo: il reale strumento antiabortista non è l'obiezione praticata da un numero di medici sempre maggiore ma è la contraccezione

letteralmente, salvata la vita a centinaia di migliaia di donne; e il numero degli aborti da allora è comunemente sensibilmente diminuito. Quella legge, è bene ricordarlo, non è frutto di un caso. Nel 1975 per ordine della procura di Firenze, su «delazione» del settimanale fascista *Candido*, vennero arrestati per abor-

to e procurato aborto Emma Bonino, Adele Faccio, l'allora segretario radicale Gianfranco Spadaccia, il dottor Giorgio Conciani. Sull'ondata di quegli arresti si raccolsero le firme per un referendum abrogativo delle norme del codice penale che punivano l'aborto; Loris Fortuna presentò un testo di legge; centinaia di donne e di uomini, come era

già accaduto in Francia e in Germania, si autodenunciarono per aborto e procurato aborto; alla fine si riuscì ad approvare una legge: non è la legge che avremmo voluto, ma almeno evita alla donna che già affronta una prova comunque dolorosa, il trauma della persecuzione giudiziaria; e il referendum che cleri-

cali e conservatori promossero per abrogare la legge venne respinto al mittente a larga maggioranza. Sono dati questi di cui non si deve smarrire la memoria, e lo si dice a ragion veduta: che accade in questi giorni di leggere tante «ricostruzioni» di quel che fu e di quel che accadde, che sono insieme avvilenti e umoristiche: dal Cisa che diventa inspiegabilmente «Centro Italiano Sterilizzazione Aborto» e si omette significativamente che la I stava invece per «Informazione»; alla sistematica omissione (anche solo per citazione) del ruolo svolto dai radicali in quegli anni. Anche oggi ci si assicura che la legge 194 «non verrà modificata»; e tuttavia ogni giorno il Vaticano incita e sprona in senso opposto; in decine di ospedali e in intere regioni si tollera che i medici possano boicottarla facendo ricorso all'obiezione di coscienza; e contestualmente si vorrebbe impedire e si boicotta la pillola del giorno dopo, gli anticoncezionali, il principio stesso dell'autodeterminazione della donna. Occorre reagire a questa offensiva clericale e oggettivamente reazionaria. Anche per questo, come radicali

e associazione Luca Coscioni ci siamo impegnati ad allestire decine di tavoli di informazione sessuale: saranno presenti medici che prescriveranno la ricetta per la pillola del giorno dopo a chiunque ne farà richiesta. Da Gorizia a Palermo, da domani e per tutto il finesettimana, i tavoli saranno presenti nelle università, nelle scuole e nelle piazze della penisola. Il messaggio che intendiamo diffondere è questo: il reale strumento antiabortista non è l'obiezione, praticata da un numero di medici sempre maggiore, ma è la contraccezione. Ed è proprio per incrementare la disponibilità dei contraccettivi che con gli studenti dell'Associazione Luca Coscioni, oltre a offrire i preservativi ai tavoli, raccoglieremo le firme per la commercializzazione della pillola del giorno dopo come farmaco da banco, per l'abolizione dell'obbligo della ricetta, come avviene negli altri paesi europei e negli Stati Uniti. Perché la ricetta «preventiva» diventi lo strumento per la difesa del diritto a servirsi del contraccettivo di emergenza, senza incappare negli obiettori di coscienza.

Se anche la sinistra ha paura del gay pride

ANDREA BENEDEDO

Il gran discutere che si è scatenato nella politica italiana attorno alle volgari e ignoranti dichiarazioni del neo-Ministro alle Pari Opportunità Mara Carfagna sul patrocinio del suo ministero al Pride nazionale di Bologna rischia di far passare in secondo piano un dibattito che invece andrebbe aperto sui limiti del centrosinistra italiano tutto e del Pd in particolare nel parlare apertamente di omosessualità e diritti civili di gay, lesbiche e trans. Non basta, infatti, definire se stessi soltanto in negativo rispetto a questo governo, nascondendosi dietro il paravento di una destra integralista e omofoba per affermare la propria credibilità su questi temi, quando nella passata legislatura gli unici risultati conseguiti sono stati molte chiacchiere, un po' di buona volontà da parte di alcuni, ma zero risultati concreti. Il gran silenzio che c'è stato in campagna elettorale da parte del Pd sui temi etici e sui diritti civili è senz'altro servito a oscurare la diversità di vedute in tema al partito su alcune importanti scelte, in primis la legge sui diritti dei conviventi, ma nascondeva anche chiari sintomi di quell'«omofobia interiorizzata» da cui

la sinistra italiana non è ancora riuscita a liberarsi e che si estende ben oltre i confini del Pd, avendo contagiato ampi settori della sinistra radicale. Un'«omofobia interiorizzata» simile a quella che porta molti omosessuali a far propri quegli atteggiamenti discriminatori di cui sono essi stessi vittime e che sta alla base della difficoltà a occuparsi efficacemente di questi temi e dell'arretratezza legislativa dell'Italia su questi argomenti e che si poggia saldamente su un conflitto irrisolto tra la sinistra e le battaglie per i diritti civili e la modernizzazione del Paese. Quelli che in campagna elettorale erano sintomi, nel post-campagna elettorale si stanno trasformando in patologia manifesta, in quel retro-pensiero che in tanti hanno e che qualcuno sta iniziando anche a pronunciare apertamente, secondo cui «occuparsi di froci fa solo perdere voti».

Qualche giorno dopo le elezioni su *Liberazione* alcuni operai di Mirafiori, spiegando il loro mancato voto alla Sinistra Arcobaleno, si giustificavano dicendo apertamente che ormai «la sinistra pensa solo a froci e a zingari e non a noi». Un episodio simile è accaduto

pure a me, nella mia sezione del Pd ad Ivrea, all'indomani di una campagna elettorale che mi aveva visto candidato, quando mi sono trovato di fronte autorevoli dirigenti locali che, commentando i risultati, apertamente affermavano che «Se ci fossimo occupati meno di Dico e più di chi non riesce a mettere assieme il pranzo con la cena, forse queste elezioni non le avremmo perse». Qualche giorno fa a Verona, dove si stava svolgendo una manifestazione contro la violenza e il razzismo in ricordo di Nicola, alcuni militanti del movimento lgbt presenti in piazza raccontano che un gruppo di militanti del PdCI, incuriosito dalle bandiere arcobaleno dell'Arcigay, passando accanto a loro commentava in dialetto veneto «No, no, qui oggi i froci non ci sono». E non è un caso che tra le poche dichiarazioni a sostegno del ministro Carfagna brillasse quella dell'esponente del Pd Marco Follini, in buona compagnia della senatrice del Pd Dorina Bianchi che invocava da parte della Carfagna una «tolleranza» verso la manifestazione del Pride che suonava pietisticamente un po' come «misericordia», visto che

era accompagnata dalla solita critica alla «colorita manifestazione». L'impressione è quella di esser riusciti in pieno nella realizzazione del paradosso di aver scontentato in pieno l'aspettativa di diritti degli omosessuali italiani, dando però l'impressione all'opinione pubblica di essercene occupati fin troppo. Il tema, quindi, non è soltanto quello di come prendere le distanze dalle dichiarazioni discriminatorie del ministro delle Dis-Pari Opportunità, ma è anche quello di come l'opposizione, a partire dal Pd, saprà rendersi credibile nel ricostruire un rapporto solido con il movimento per i diritti di gay, lesbiche e trans nel nostro paese. Evitando di passare per il partito che si schiera a favore dei loro diritti, «ma anche» dalla parte di chi li contrasta, sciogliendo una volta per tutte quelle contraddizioni insanabili tra le sue varie componenti che l'hanno portato negli anni passati all'immobilismo. La prima verifica di questo atteggiamento passerà inevitabilmente attraverso ciò che accadrà il prossimo 28 giugno con il Pride nazionale di Bologna. Il Partito Democratico, oltre a protestare

giustamente con la Carfagna per il mancato patrocinio ministeriale, aderirà ufficialmente alla manifestazione? Farà arrivare agli organizzatori almeno il patrocinio del Governo Ombra? Sarà presente con un'autorevole delegazione, magari guidata dal suo segretario? Me lo chiedo perché un anno fa già i Ds esitarono non poco nell'adesione e furono quasi del tutto assenti dalla manifestazione e vedo il rischio concreto che, al di là di alcune pregevoli dichiarazioni di sostegno, in primis quelle fatte ieri dall'ex ministra Pollastrini e dalle due ministre ombra Vittoria Franco e Pina Picerno, prevalga nella sostanza dentro al Pd nei confronti di questo movimento un atteggiamento di cauta distanza, quasi che ci si trovasse di fronte più ad una piazza radicale ed estremista che ad una comunità di donne e uomini che rivendicano diritti elementari quali quello all'affettività e alla sicurezza. Si tratta di un errore grave di valutazione che negli ultimi anni ci ha portato a risultati infausti: perseverare nell'errore temo sarebbe, oltre che diabolico, devastante.

Componente Assemblea Costituente nazionale Pd